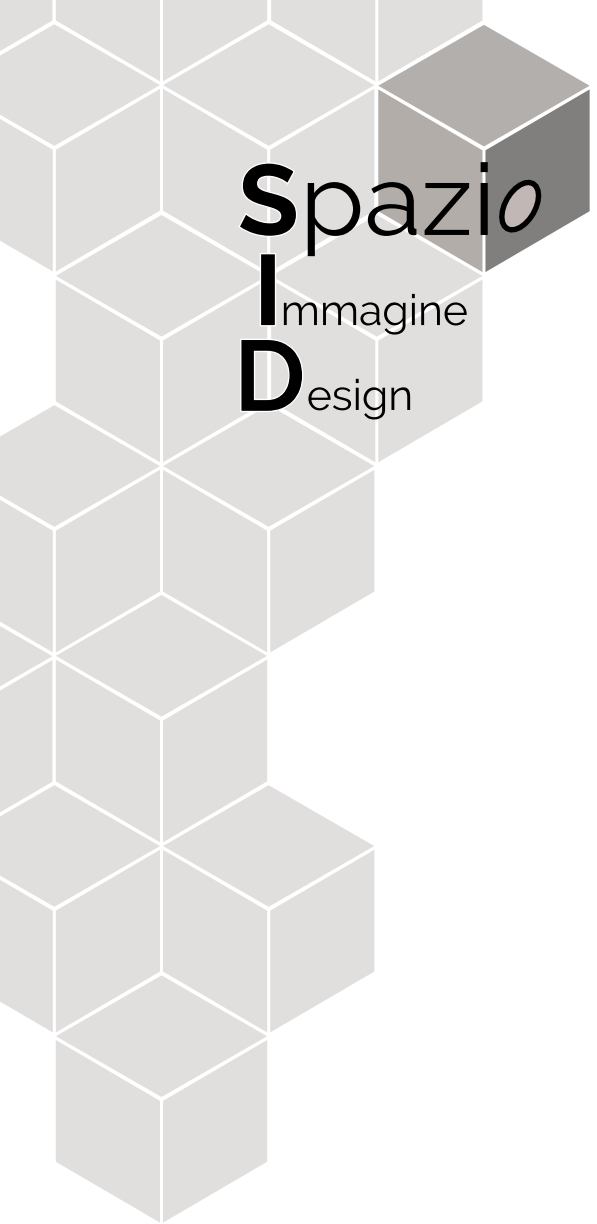




ERA PAVIA

nel cuore di fra Costantino, Guglielmo Chiolini, Mino Milani



Spazio Immagine Design

ERA PAVIA

nel cuore di fra Costantino, Guglielmo Chiolini, Mino Milani

15 dicembre 2017 - 28 gennaio 2018

SID Spazio Immagine Design "Rossana Bossaglia"

Broletto di Pavia

cura

Roberta Manara

progetto

Roberta Manara

Luigi Leoni

Massi Ravazzano

Carmen Romagnano

Davide Tremolada

Andrea Vaccari

allestimento

photoSHOWall plano design

editing

Andrea Vaccari

con la collaborazione di

Mino Milani

Archivio Storico Fotografico G. Chiolini - Pavia

Marcella Milani - foto p. 30

si ringrazia

Giacomo Galazzo

*Assessore alla Cultura,
Comune di Pavia*

Ivana Dello Iacono

*Dirigente Settore Cultura,
Comune di Pavia*



Giacomo Galazzo

Assessore alla Cultura - Comune di Pavia

Riapre al Broletto lo Spazio Immagine Design "Rossana Bossaglia" per l'ultima iniziativa di questo anno inaugurale. Per questa occasione, vi proponiamo un vero e proprio viaggio nel cuore della città.

Con questa iniziativa intendiamo, insieme, consolidare le relazioni culturali con la Fondazione Frate Sole, continuare l'indagine sulla rilevanza artistica dell'opera di Padre Costantino, scommettere ancora sulla valorizzazione del nostro patrimonio archivistico.

Siamo convinti che questa mostra, che ci accompagnerà nel passaggio tra 2017 e 2018, saprà essere un altro momento di importante valorizzazione del grande patrimonio rappresentato dall'Archivio Chiolini presso i Musei Civici.



Luigi Leoni

Presidente Fondazione Frate Sole

“La mia Pavia”: così Padre Costantino definiva la nostra città entrata nel suo cuore.

“Amo molto Pavia” aveva esordito nella presentazione della mostra antologica delle sue opere dal 1946 al 2000, svoltasi in collaborazione con l’Assessorato alla Cultura del Comune di Pavia al castello Visconteo nella primavera di un anno che apriva le porte al nuovo millennio.

Di Pavia in quell’introduzione ne dipingeva con parole poetiche ogni ambiente esplorato con gli occhi curiosi di un bimbo, affascinato dalla scoperta di meraviglie nuove. Padre Costantino, che aveva lasciato Milano dove aveva percorso le prime tappe del suo cammino nel mondo dell’arte, condividendo le aspirazioni dei più grandi artisti del dopoguerra, aveva compiuto la scelta di vivere in una città ove potesse svolgere la sua missione a contatto con una realtà che parlava direttamente al suo cuore assetato di

pace, di visioni ricche di mistero, di autenticità. Di Pavia descrive il fascino che esercitarono su di lui le chiese romaniche, i palazzi, i vicoli, il fiume Ticino che celebra come il più bel fiume d’Italia, le alte torri, che ricorda care a Cesare Angelini del quale si onorava di essere amico.

Con questo entusiasmo nell’anima, da valente pittore qual era, aveva riprodotto su tela e su cartone, con i tratti forti della sua tavolozza, immagini e scorci di ogni angolo di Pavia, che amò catturare anche con la sua macchina fotografica, percorrendo in ogni ora del giorno e della sera vicoli, vie e piazze del centro storico. Una collezione mirabile di diapositive ci racconta questo pellegrinare in ogni strada, alla scoperta di frammenti e segni di un passato tramandato a noi dal tempo, forse consunto, ma ancora vivo nell’esprimere la bellezza che Padre Costantino ha cantato nella sua vita con grande gioia.



Roberta Manara

Il decimo anniversario dalla morte di Padre Costantino Ruggeri (Adro 1925 – Merate 2007) è stata l'occasione, per la Fondazione Frate Sole, per poterLo ricordare con una mostra per così dire "ibrida" che documenti sia l'amore tributato a Pavia, sia la passione per l'arte fotografica.

Pavia ieri si sarebbe dovuta intitolare la mostra che il frate-artista aveva in animo di inaugurare negli spazi espositivi del castello visconteo, da maggio a luglio 1984, alla quale stava lavorando da oltre un anno raccogliendo materiale iconografico eterogeneo e che, per motivi sconosciuti, non riuscì a realizzare.

Per concretizzare questo ambizioso progetto espositivo di rilettura iconografica della città l'amico fraterno Guglielmo Chiolini gli aveva fatto dono di un corpus di 200 positivi in bianco e nero, di grande formato (24x30 cm), della cosiddetta Vecchia Pavia, scatti suoi e di altri fotografi (Tollini, Nazzari, Valli, Moisello, Trentani, ...), a partire dalla fine dell'Ottocento, di quella città che non esiste più, immagini che Costantino definiva "impressionanti per la loro dolcezza, quasi appartenenti ai sogni".

Il frate francescano sottolineava il suo debito d'ispirazione alla città d'adozione scrivendo: "Lo

devo a Pavia la città che amo, dove vivo dal 1958 e che sento, in assoluto la 'mia' città per storia, fantasia, bellezza, intimità e spirito.

La bellezza di Pavia ha un fascino che strega. Anche perché vivendola e ricontemplandola sempre daccapo, s'intuisce cosa dev'essere stata, in unità e armonia con la Pavia che è, la Pavia che era e che non c'è più"; e aggiungeva "Pavia è tutto e non saprei più vivere senza.

È una città che è un'impronta di luce. Uno spazio meraviglioso. Un fiume unico in Italia: il Ticino. Le risaie appena fuori".

L'intento di Costantino non era solo di gratitudine nei confronti di una città che lo aveva calorosamente accolto, ma anche di consegnare alle generazioni future, attraverso testimonianze artistiche e documentarie uniche, una memoria tangibile di questo straordinario passato.

Il felice recente ritrovamento del corpus di immagini della Vecchia Pavia (in occasione di un riordino dell'archivio della Fondazione) ha suggerito lo spunto per questo progetto espositivo che, allestito nello spazio comunale SID, percorre due binari paralleli: nasce in primis dalla volontà di concretizzare i desiderata del frate francescano nel decennale della morte,



ma anche di mostrare, attraverso la selezione di suoi scatti inediti, un ulteriore aspetto di questa eclettica, volitiva e poliedrica personalità: il Costantino fotografo, arte che praticò in prima persona, raggiungendo risultati straordinari, dagli anni Sessanta del Novecento.

È parso metodologicamente corretto, nell'affrontare la ricognizione iconografica di Pavia, partire da un nucleo storicamente definito (reperibile in Fondazione e, nella sua completezza, nell'Archivio Storico G. Chiolini), all'interno del quale sono state selezionate immagini meno note del tessuto urbano, di periodi storici differenti, con un percorso espositivo che prende le mosse, secondo la volontà di Costantino, da una veduta d'assieme della città dal Borgo Ticino, prosegue lungo la circonvallazione interna, lambita a sud dal fiume, con le porte e i baluardi che a breve verranno abbattuti, per concludersi nei pittoreschi vicoli dell'antico centro storico.

La possibilità di accostare ai positivi in bianco e nero dello Studio Chiolini, quelli a colori di Costantino è sembrata una felice e stimolante combinazione per avvicinarsi alla città con un occhio insolito, dove il valore aggiunto è rappresentato dagli scritti dell'amico comune, noto storico, giornalista e scrittore pavese Mino Milani.

Questo "scrittore d'oggi" che riesce a "narrare per immagini ritmando velocemente l'azione" come scriveva Gianni Rodari, è l'espressione

concreta di un grande attaccamento alla propria Pavia, città in cui è nato, dalla quale non ha mai voluto andarsene, e nella quale ha ambientato numerosi suoi racconti.

Ci aiuta in questo percorso per immagini la parola sempre lucida e arguta del grande maestro pavese, la cui sensibilità letteraria si integra perfettamente con quella artistica dei due fotografi.

La mostra non vuole proporre una lettura nostalgica e malinconica della città, né un raffronto tra ieri e oggi, quanto piuttosto riallacciare idealmente un dialogo tra tre grandi maestri e la loro Pavia.

Il topos è la "pavesità", il filo conduttore è l'amore devoto e incondizionato per Pavia, da parte di tre indiscusse personalità locali, legate tra loro da un rapporto d'amicizia unico e da affinità elettive: Guglielmo Chiolini, Padre Costantino Ruggeri e Mino Milani, tre voci armoniche e complementari che hanno contribuito, ciascuno in modo personale e specifico, a cantare e valorizzare Pavia, ricercando e consolidando il concetto del bello.

Costantino, in particolare, era convinto che la bellezza, così centrale nella sua vita, fosse uno strumento comunicativo in grado di parlare un linguaggio universale nel tempo e nello spazio e, citando Dostoevskij, fosse capace di salvare il mondo.

Personalità tenace nello studio e nella ricerca,



amante del bello e del sublime, Padre Costantino ha sempre cercato di circondarsi di nuovi stimoli, mai pago dei risultati raggiunti, instancabilmente aperto a cogliere tutte le ricchezze non ancora esplorate del sapere.

Come sembrano indicare le oltre 600 diapositive a colori dedicate dal frate-artista alla sola Pavia (a 10.000 scatti ammonta l'intera raccolta), che permettono di arricchire e integrare la sua variegata e proficua produzione artistica, precisando ulteriormente le tappe della sua ricerca tecnica e espressiva, lontana dagli schemi tradizionali, dagli stereotipi e dalle imposizioni del mercato dell'arte.

Se in alcuni scatti fotografici Costantino propone una rilettura iconografica dei medesimi luoghi indagati dall'amico Chiolini, in altri il suo sguardo curioso è centrato sul particolare, sul dettaglio "stravagante", sull'objet redécouvert, sull'animale indifeso.

L'attenzione è rivolta a scorci nascosti, angoli pittoreschi, atmosfere quasi oniriche ripresi nelle diverse ore del giorno e con condizioni meteorologiche differenti: nebbia, pioggia, neve, alba, crepuscolo, imbrunire, sera, notte.

Ma anche a tetti, comignoli, panni stesi, paramenti murari, intonaci, marmi, laterizi, pavimenti, acciottolati, nature morte, il fiume, le torri, i panorami, le vecchie mura, angoli noti e nascosti, oggetti riconoscibili e non, antiche memorie.

Padre Costantino anche in fotografia non

rinuncia alla sua personalissima cifra stilistica. Ama immagini che esibiscono un taglio non banale, con angolazioni insolite, predilige le geometrie, ma non le simmetrie, le vedute dall'alto, le inquadrature sono sempre molto studiate e in esse il manufatto artisticamente più rilevante non primeggia frontalmente, ma fa da corredo; anzi spesso in primo piano viene dato ampio spazio al buio, all'oscurità. Frequentemente tra lui e il soggetto fotografato interpone una sorta di diaframma: una grata, un arco, un filo spinato, un'ombra, una muratura, una fronda fitomorfa... che sembrano sfumare e far perdere consistenza al soggetto "reale", relegato in secondo piano.

Suggestivi gli scatti dedicati ai vicoli, stretti e acciottolati, dalla solarità intensa, che sottolineano l'affinità di interessi e d'intenti con l'amico Chiolini che, come lui, non fotografa sovente l'elemento umano, presente solo in pochissimi scatti, ma rivolge prevalentemente l'attenzione all'oggetto artistico in sé.

Sono immagini riflessive, accattivanti e spesso misteriose nelle quali traspare la sensibilità, non comune, di Costantino che sogna a occhi aperti e vede atmosfere e spazi sempre nuovi.

I suoi scatti si caratterizzano per la lirica personalissima e per un'idea del mondo derivata dal Cantico delle Creature.

C'è in questi scatti la Pavia del cuore e dell'anima.



Mino Milani

Questa dunque è la Pavia di padre Costantino: immobile, deserta, forse non del tutto serena. Percorsa da attoniti piccoli cani, non tanto in cerca di un osso, quanto d'un padrone più o meno probabile. E dove la testimonianza degli abitanti è ridotta da una donna e uomo, rassegnati e con poche speranze, da qualche bambino davanti a una latteria, e da una profusione di povera biancheria malinconicamente stesa ad asciugare.

Angoli piuttosto difficili da riconoscere, anzi qualcuno un poco estraneo anche se infine riconosciuto, ma la cosa ha poco senso: nessun dubbio che questa sia Pavia. Prevalente, onnipresente, è il nero; e meglio si direbbe la tenebra, messa a contrapporsi e a vincere sull'antico rosso dei mattoni.

Strade vuote e piene d'ombra.

Viene da porsi una domanda: che cosa andava cercando? Risposta difficile.

A parte qualche immagine per così dire di

bravura (i coppi, le inferriate, i comignoli, le scale di vecchia casa popolare ed altro preso qua e là) Costantino s'è soffermato in una zona piuttosto circoscritta della città, a sud est, quella più bella, più pavese, finora più rispettata, e speriamo in bene. Vecchi e storici muri traboccanti di fogliame, con portoni aperti e con quelle struggenti porticine ("segretamente aperte una volta" m'è accaduto di scrivere "e poi serrate per sempre"), strade insidiate o già conquistate dall'ombra, testimonianze di poveri fabbricati ormai scomparsi; l'inizio del più prodigioso muro di Pavia, quello che in via Ressi rinchiude il Giardino del Re (qui visto sotto un cielo tempestoso). E in una finale sequenza la Mostiola, le Torri, Canepanova, il Duomo, San Teodoro. Che cosa andava cercando, risposta difficile, ho appena scritto? Sbagliato: risposta facile.

La Bellezza non era di quelli che coltivano un campo persuasi che sia l'unico possibile.



Ho conosciuto pittori per cui la sola arte è la pittura, e scrittori che non capiscono come possa esserci altro che la parola.

Quando ci stringemmo la mano per la prima volta, padre Costantino mi disse: "Era ora, no?", ora cioè, voleva ovviamente dire, che ci si trovi, noi con le stesse idee. Stesse su che cosa? Forse sul lavoro o forse addirittura sulla vita e il modo di viverla, non so. Qualcosa del genere. La nostra amicizia fu facile, anche se tutto sommato non ci si vide che per qualche dozzina di volte; ma l'amicizia non dipende certo da una frequentazione più o meno intensa.

Mi chiese di andarlo a trovare a Canepanova, ci andai.

Impossibile, anzi felicemente impossibile dimenticare quel suo studio romito, testimonianza diretta e inevitabile del suo carattere.

Ne fui contento ogniqualvolta che salii quelle scale. Lui era ad attendermi massiccio e sorridente sulla soglia del suo rifugio.

Aveva sempre un sacco di idee nuove, di progetti, cose da mettere insieme, da fare e disfare.

Non per questo dava l'impressione d'essere un turbine: l'opposto, se mai, la serenità.

Quello che non vidi mai mancargli fu proprio questa. Si stava a parlare, a dire ognuno la sua, e si parlava di tutto; c'erano pause di silenzio, naturalmente, e mai che le volesse in qualche modo sottolineare o con esse dare prova di ripensamento a quanto appena detto. Se gli dicevo di no, non si mostrava contrariato; mi chiedeva invece perché, e certe volte quasi umilmente.

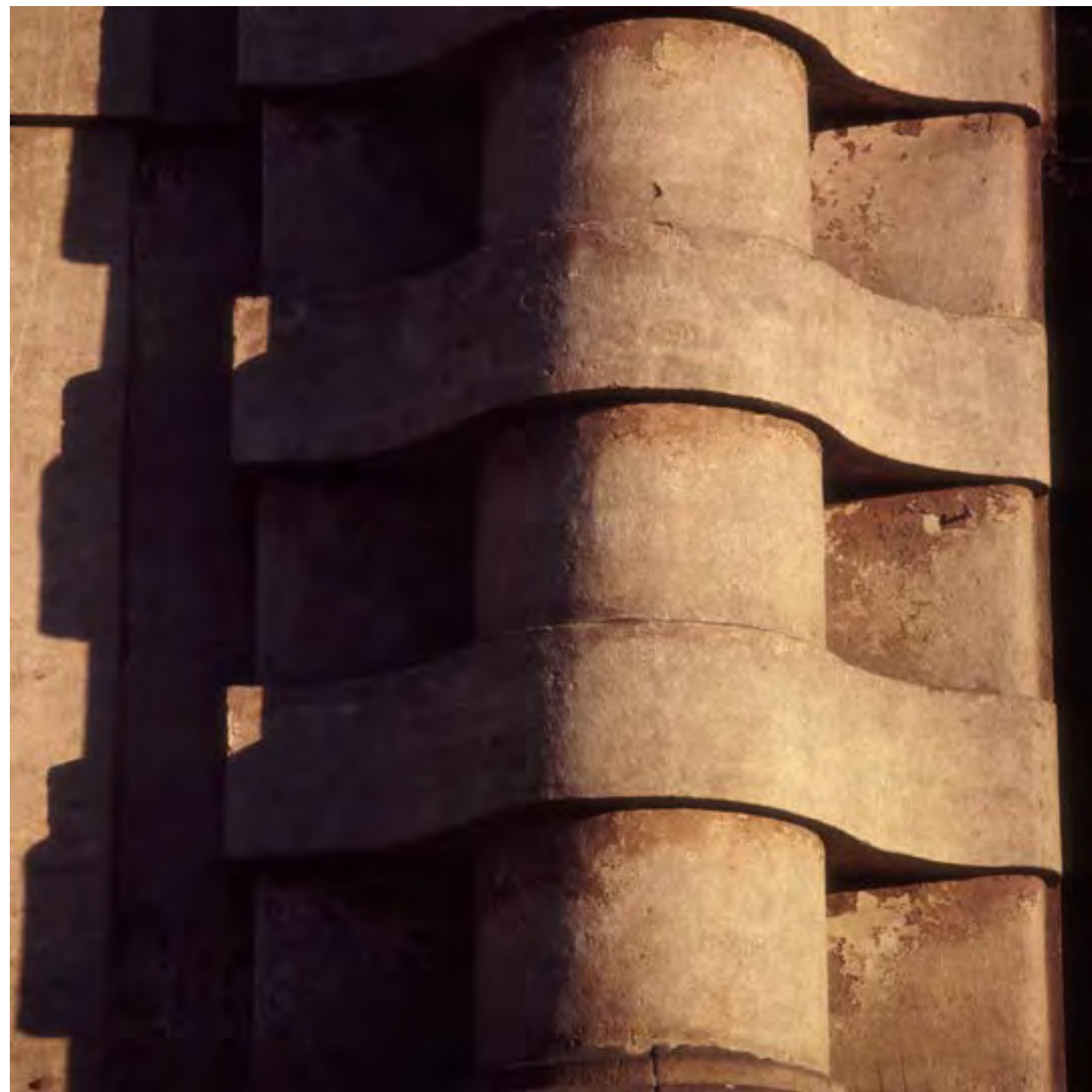
Al di là della sua arte o dei suoi progetti, non ho mai pensato che ci fosse molta gente come lui, capace insieme concretezza e sogno; e portarle avanti insieme fino alla fine è un segno della sua (chiamiamola pure) grandezza.

Pavia non avrà mai più un altro padre Costantino Ruggeri.











Padre Costantino Ruggeri

Pittore, scultore, fotografo, vetratista, “batisseur d’églises” e infine - o innanzitutto - frate francescano e sacerdote, Padre Costantino era, come lo definì Mario Sironi, soldato di due milizie: quella della fede e quella dell’arte.

Dall’infanzia nella campagna di Adro, in Franciacorta dov’era nato nel 1925, alla giovinezza nei conventi francescani a Saiano, a Busto Arsizio e a Trento, all’ordinazione sacerdotale del Cardinal Schuster nel Duomo di Milano sino ai suoi grandi capolavori, la sua storia s’intreccia con quella dell’artista, un vero architetto dello spazio mistico, uno dei principali artefici del rinnovamento dell’arte sacra in Italia.

“Il mio vero voto personale - equivalente per me artista ai tre voti di frate - è questo: mai tradire, a nessun costo, la bellezza”. E, citando Dostoevskij: “Solo la bellezza salverà il mondo”.

Nel 1960 l’incontro forse decisivo del suo itinerario: quello con Le Corbusier. Da allora “l’architettura dello spazio mistico” ha costituito la sua principale occupazione: “costruire una chiesa che non separasse, ma unisse alle sue strutture tutto il creato, la luce, gli alberi, le immagini vive, i suoni naturali della natura”.

Artefice della Fondazione Frate Sole creata con lo scopo di svolgere un’azione di sensibilizzazione e promozione nel campo della “chiesa costruita”, perché vengano attuate le qualità artistiche e mistiche che, sole, possono fare dello spazio sacro un luogo di esaltazione spirituale.

È con questa consapevolezza che la Fondazione ha istituito un premio quadriennale da assegnare al progettista o all’artista di un’opera sacra edificata nell’ultimo decennio nell’ambito delle confessioni cristiane.



Guglielmo Chiolini

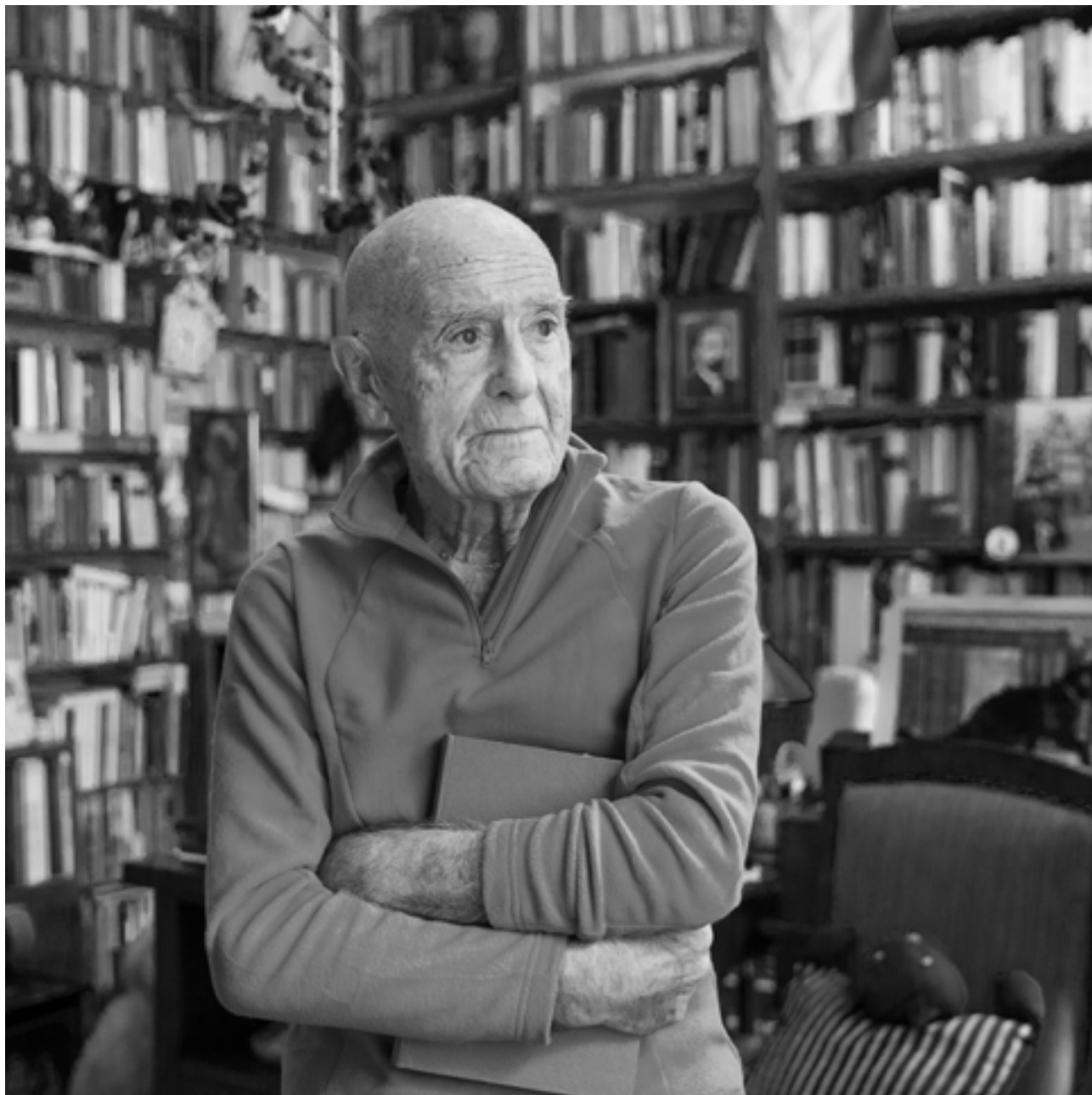
Guglielmo Chiolini nasce a Pavia il 10 luglio 1900, dopo aver frequentato l'Istituto Magistrale, si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia, senza però completare gli studi.

Nel primo dopoguerra si avvicina alla fotografia, da autodidatta, influenzato dalla produzione dello zio materno Natale Ferrari (autore nei primi anni del secolo di una serie di immagini sui cambiamenti del volto urbano) e sino alla metà degli anni Venti si dedica a quest'arte per passione, prediligendo quasi esclusivamente il paesaggio naturale e urbano: il fiume, le lanche, i boschetti, i monti, i monumenti e gli angoli nascosti di Pavia.

Meno interessato alla ritrattistica e più al reportage, il "cantore per immagini" di Pavia,

apre, nel 1926, con con l'ottico Giuseppe Turconi, in corso Vittorio Emanuele 98 (Strada Nuova) la "Bottega di Fotografia Chiolini & Turconi" iniziando a documentare professionalmente, non solo i principali mutamenti e avvenimenti storici cittadini e la produzione industriale locale (Necchi, Castelli, Boerchio, ai quali è legato anche da un rapporto di amicizia), ma anche l'attività di alcuni Enti nazionali (Enel, Impregilo, ...) per i quali fotografa gli stati di avanzamento lavoro nella costruzione di dighe, autostrade, gallerie, cantieri navali anche all'estero.

L'amico Mino Milani ritiene "che fatte le debite proporzioni di operatività Chiolini per Pavia fotografica stia a monsignor Angelini per quel che riguarda la Pavia scrittoria".



Mino Milani

Mino Milani, “Lo scrittore di Pavia” sta per giungere ai novant’anni, dei quali ben più della metà passati, come ama lui dire, a raccontare avventure, non importa se per ragazzi o per adulti.

Quasi tutti suoi libri (“troppi”, pensa) hanno infatti quali protagonisti donne o uomini disposti o costretti (ma in ogni modo pronti) ad affrontare le molteplici sfide dell’ignoto o nell’ignoto ed aprire in esso nuovi sentieri.

Naturale che abbia compreso appieno il significato e il valore dell’opera di Costantino Ruggeri, suo caro e indimenticato.



Il progetto dello spazio SID Roberto Mutti

Chi visita una mostra fotografica quasi mai immagina la complessità del lavoro che ne precede la realizzazione: dalla scelta delle opere alla loro sequenza, dalla cura delle stampe alla scelta delle cornici fino alla stesura dei testi critici. Tuttavia nella maggior parte dei casi un aspetto viene poco considerato: il rapporto con lo spazio espositivo. Questo perché, con poche lodevoli eccezioni, le mostre vengono pensate con una loro logica interna per poi essere adattate alle situazioni con cui di volta in volta devono confrontarsi. La situazione è particolarmente evidente nei casi delle cosiddette proposte a pacchetto dove cioè viene offerto un prodotto anche di qualità ma confezionato in modo da adattarsi ai siti più diversi con risultati che sono sempre frutto di inevitabili compromessi. Per tutte queste ragioni va segnalata come particolarmente significativa la nascita di un luogo come lo Spazio Immagine Design "Rossana Bossaglia" pensato in sintonia con il progetto espositivo plano design che non è semplicemente la proposta di un allestimento flessibile e compatibile con vari formati delle opere esposte ma un insieme di strumenti per poter progettare mostre originali. L'installazione

photoSHOWall, la parete fotografica costituita dalla scomposizione in quadrati di un'immagine, oltre ad avere un ruolo centrale nello spazio potrà essere usata come installazione per gli allestimenti spazio SID esterni al Broletto.

Lo spazio e i suoi strumenti sono stati progettati nel loro complesso per offrire al pubblico un percorso espositivo articolato e razionalmente mirato perché ogni mostra nascerà da un rapporto profondo che lega in un dialogo contesto e contenuto, spazio e immagini che non vengono semplicemente acquisite ma sono pensate per vivere all'interno di questo insieme. L'originalità del sistema modulare consente di superare ogni possibili rigidità per immaginare una capacità di adattamento che da un lato sappia valorizzare le opere esposte, anche con un attento uso delle luci, e dall'altro costituisca esso stesso la cornice sia fisica che metaforica di un preciso progetto dove le opere possano essere accompagnate da testi di presentazione, didascalie mirate, video e materiali di diversa provenienza che arricchiscano l'insieme. Ogni mostra richiederà quindi uno studio mirato – che è lo stesso spazio a richiedere – per renderla unica e per presentarla come tale al pubblico.



Allestimento

photo
SHOWall®
by **plano**





Fondazione Frate Sole - Pavia



Comune di Pavia - Assessorato alla Cultura

photo 
SHOWall®
by **plano**

**“Abbiamo
bisogno di vita,
di slancio e di creatività.
E soprattutto di poter
rischiare tutto per le cose
che ci riempiono il cuore.
Dobbiamo ritrovare
quel fuoco dentro,
sennò è
il dramma...”**

p. Costantino Ruggeri